

**IL TERZO MILLENNIO
TRA PROGRESSO ECONOMICO
NUOVA SPIRITUALITÀ E SFIDE SOCIALI**

di Alberto Camici

SOMMARIO: 1. Uno sguardo panoramico sul mondo. - 2. La Globalizzazione. - 3. Promesse non mantenute. - 4. Un nuovo ordine mondiale. - 5. Verso una nuova sintesi culturale-spirituale. - 6. Recuperare uno stile di vita comunitario e fraterno. - 7. Il Patto generazionale e il Bene comune. - 8. Conclusione.

1. Uno sguardo panoramico sul mondo

Il secolo Ventesimo si è concluso nel segno di un'estrema incertezza, smentendo quelle aspettative che, con l'epilogo della contrapposizione fra Est ed Ovest, vedevano il preludio di un itinerario rettilineo e a senso unico dell'umanità, culminante necessariamente nell'avvento di una nuova epoca contraddistinta dallo sviluppo della democrazia e dalla pacifica composizione dei contrasti fra i popoli e le nazioni.

Il Novecento, invece, mai come nessun'altra epoca della storia ha rivelato l'utopia dell'evoluzione solo in un senso e sempre in avanti, tipica della mentalità positivista e scienziata di fine Ottocento. Le dimensioni raggiunte, sempre più grandi e condivise da tutta l'umanità, nel bene nel male (pensate, solo per fare un esempio, alle due guerre mondiali da una parte e alle possibilità di comunicazione e scambio tra i popoli dall'altra) ci hanno rivelato infatti un mondo senza una reale convergenza, al cui interno permangono grosse sacche di contraddizioni sociali.

Circa un quinto del genere umano vive tuttora sotto regimi comunisti e non si può certo considerare un'entità residuale se si pensa a un colosso come la Cina, dove la svolta riformista inaugurata due decenni fa da Deng Xiaoping è rimasta circoscritta al versante economico, senza toccare l'ordinamento politico interno.

A sua volta l'Islam è per tanti aspetti un pianeta a se stante e le violente passioni messe in moto dal fondamentalismo religioso e soprattutto dalle ingiustizie sociali, continuano non solo a far oscillare il mondo politico musulmano da un lato e dall'altro dell'emisfero, ma a irrompere al di là delle sue frontiere. Oggi l'Islam è attraversato da una riforma culturale come lo fu per l'Occidente cristiano il trapasso dal Medioevo all'Umanesimo. Non sappiamo quale spinta in avanti emergerà.

C'è inoltre un intero continente come l'Africa sull'orlo di una totale esclusione dal resto dell'umanità, in quanto debilitato dalle ferite non ancora del tutto rimarginate dalla dominazione coloniale e oppresso oggi da epidemie, guerre fratricide e crudeli dittature autoctone.

Né si possono chiudere gli occhi, dietro il paravento di una modernizzazione economica, su certe ataviche o nuove forme di autoritarismo che sussistono in una parte rilevante del continente asiatico, o sulla povertà e sfruttamento ancora di intere popolazioni dell'America Latina.

Davanti a questo panorama, è difficile immaginare che esistano le condizioni per un processo di omologazione su scala mondiale, tale da permeare con i medesimi ingredienti e nelle stesse forme, paesi e sistemi assai diversi per tradizioni storiche, esperienze politiche, problematiche sociali, identità culturali.

2. La Globalizzazione

Eppure un tentativo del genere è quello messo in atto dal fenomeno della Globalizzazione, cioè dal mercato globale, da non confondersi con l'altro fenomeno in corso, quello della Mondializzazione, di natura invece prettamente politica e culturale. Infatti, mentre la mondializzazione è un processo che s'impone in ragione del fatto che c'è ormai una maggiore comunicazione fra le diverse parti del mondo, che abolisce le distanze e i cui effetti sono evidenti in diversi campi, la globalizzazione è l'interdipendenza fra le diverse economie e aree geografiche in un unico mercato competitivo. Un fenomeno senza precedenti nel passato, formatosi da legami e interazioni di ogni sorta (nel campo dei beni e dei servizi, in quello dei capitali e del lavoro), tanto fitti ed estesi da abbracciare paesi diversissimi e lontano tra loro, al di là delle loro rispettive coordinate geografiche, come se appartenessero a un unico fuso orario.

È questo lo scenario che fa da cornice al nostro ingresso nel ventunesimo secolo. Uno scenario in cui le dimensioni del mercato globale si allargano sempre più e le frontiere nazionali diventano invece sempre più evanescenti.

Di qui la necessità di un nuovo sistema di governabilità, di un nuovo ordine normativo che segni le rotte del processo globale e blocchi eventuali derive. Di fatto, mentre l'economia e l'integrazione finanziaria non ha più confini, la politica è rimasta ancorata a schemi territoriali. Questa situazione genera uno scarto a lungo tempo insostenibile perché il mercato non può autogovernarsi.

La World Trade Organization, sorta nel 1995, con l'obiettivo di eliminare progressivamente le barriere commerciali e le dighe tariffarie a ogni livello e di imprimere così un ulteriore sviluppo agli scambi su scala planetaria, non può da sola prendere in considerazione questioni che investono la tutela dell'ambiente, la salvaguardia dei diritti umani, l'attenzione alla salute e le diversità culturali di ogni paese, così come la piaga del lavoro minorile e quella della discriminazione sociale delle donne e dei bambini presenti nei paesi del Terzo Mondo, decisi questi ultimi a emanciparsi a qualsiasi costo da condizioni di sottosviluppo e subalternità.

Ma soprattutto non può risolvere la grave ingiustizia sociale del debito internazionale che nella maggior parte dei paesi del Terzo mondo grava pesantemente sui loro bilanci e impedisce di essere alla pari con i paesi ricchi. Così come l'impossibilità pratica dei Paesi poveri di offrire sul mercato le proprie merci ad un prezzo equo.

Davanti a questo scenario internazionale, sarà sufficiente l'idea di un Forum permanente, ossia un consesso istituzionale non limitato alle maggiori potenze economiche, che detti regole di tutela sociale? Oppure è necessario pensare in modo diverso, veramente coraggioso, non vecchio stile, che parta da una visione personalista del nostro vivere, dove la dignità della singola persona e il suo sviluppo sia messa al centro, diventi cioè l'orizzonte assoluto di ogni decisione?

Questa in termini biblici si chiama conversione. È un termine usato anche in economia e politica, ma che urge recuperare alla dimensione trascendente e spirituale. Conversione del più grande al più piccolo, del più forte al più debole, del più ricco al più indigente. Modello del divino che si spoglia del suo potere per far ricco l'uomo.

3. Promesse non mantenute

Lo sviluppo della società che, solo fino a qualche decennio fa credeva nel progresso lineare della scienza, dell'economia e della tecnologia, dalle quali sarebbe venuta una risposta definitiva a tutti i problemi dell'uomo e si sarebbe così posto fine per sempre all'era del bisogno e della scarsità, non ha mantenuto le sue promesse.

L'eredità che il Novecento lascia al nuovo millennio è tutt'altro che univoca e pacifica per tutti. Quello che rimane è uno scenario davvero complesso e tanti sono i dilemmi e gli interrogativi che si affacciano all'orizzonte.

Il confronto fra Stati Uniti, Europa e Asia; la modernizzazione e i movimenti migratori, le identità culturali che rischiamo di considerarsi uniche e le incognite sul quadrante geopolitico, il labirinto multimediale e le frontiere della tecnologia, richiedono una risposta illuminata affinché i mutamenti in corso si traducano in opportunità di sviluppo e di progresso, al fine di estendere l'area della democrazia, tutelare i diritti umani e neutralizzare la reviviscenza dell'odio etnico, aiutare il riscatto del Terzo Mondo dalla povertà e scongiurare il pericolo di un degrado ecologico irreversibile.

Ma la cosa più importante sarà, ancora una volta, l'impegno di dare un'anima a tutto questo sviluppo, altrimenti ci saranno ancora altre promesse non mantenute. Le speranze della mondialità e dell'ecumenismo non potranno decollare senza la fraternità vissuta, senza cioè fare dell'altro l'orizzonte del mio stare nel mondo.

Queste attese, però, si scontrano con il declino dei valori sui quali si dovrebbe legittimare ogni azione politica e paiono non farcela contro un mondo che si è dato un'etica ispirata al più assoluto individualismo: un'etica che ha smarrito l'ethos, cioè il senso dell'appartenenza, la consapevolezza dell'origine e la prospettiva di un destino comune.

Questo è il difetto di fondo della società attuale: l'individualismo per cui ciascuno tende a perseguire i suoi interessi senza preoccuparsi sufficientemente degli altri. Questa è una falsa libertà. In base al principio della concorrenza, si determina una continua lotta di tutti contro tutti, vengono premiate le persone più capaci, mentre gli individui più deboli vengono sospinti ai margini. Questo stato di cose porta alla lunga la morte sociale.

4. Un nuovo ordine mondiale

Certo è che l'analisi degli sviluppi possibili dell'umanità nel Terzo millennio, relativi ai dinamismi innestati dall'era della globalizzazione e della *new economy*, suscita negli animi diverse reazioni. Da una parte c'è chi plaude allo sviluppo economico in crescendo senza troppe remore; dall'altra c'è chi invita a una sana prudenza, richiamando i valori della solidarietà e di una politica dagli orizzonti ormai planetari.

Senza voler cedere al pessimismo, è difficile però acconsentire a un sistema economico che, se dal punto di vista quantitativo è il più prospero che la storia abbia mai conosciuto, è tuttavia un mondo ancora caotico, dove non mancano grandissime sacche di sottosviluppo; un'umanità in cui il 20% della popolazione consuma l'80% delle risorse, mentre la rimanente parte non vive per nulla il concetto di sviluppo, se non come un fatto di riflesso.

Oggi viviamo nelle cosiddette "società dei due terzi". Si tratta dei due terzi della popolazione che vive ancora al di sotto della soglia della povertà. Rientrano in questa categoria le persone senza istruzione, molti gruppi ridotti ai margini, anziani malati, soli e abbandonati, bambini sfruttati.

Le ricchezze prodotte dalla società industriale moderna non solo sono discriminanti tra le diverse classi sociali, ma vengono prodotte a spese della natura, distruggendo in modo

irreparabile parte dell'ambiente naturale e portandoci verso una crisi ecologica che probabilmente ha già assunto un punto di non ritorno.

I processi di globalizzazione economica e di imperialismo culturale del mondo occidentale coesistono e si contrappongono a processi altrettanto forti di ricerca di una identità ed appartenenza etnica ben definita.

Molti dei conflitti bellici scoppiati negli ultimi trent'anni del Novecento vanno iscritti all'interno di queste polarità. Tutti hanno paura di ritrovarsi in dimensioni più grandi. La nostra società secolarizzata mostra vivaci contrasti tra profanità e risveglio spirituale. Ricerca di sacro e di spiritualità sono rinati nel mondo laico e coesistono con grandi tradizioni religiose che mostrano però segni di stanchezza.

Tutto questo magma incandescente non potrà durare più a lungo senza grossi capovolgimenti. Ad esempio, in un mondo che parla di globalizzazione economica, non si potrà impedire a lungo che a questa segua la globalizzazione della circolazione degli uomini, ossia le migrazioni di interi popoli verso le fonti del benessere tanto sospirato.

Ma con quali regole? Con quale spirito di accoglienza e integrazione? Non si deve essere pessimisti, ma animati da un sano realismo, sì, illuminato dalla speranza di trovare nuove vie a un cammino dell'umanità, pacifico e fraterno, solidale e spirituale, da percorrere in questo Terzo Millennio.

L'impegno vero è quello di ridare senso e contenuto a questi termini, ripensandoli all'interno di un nuovo ordine mondiale, poiché i tempi stanno partorendo qualcosa di assolutamente nuovo rispetto al passato.

5. Verso una nuova sintesi culturale/spirituale

C'è bisogno oggi di una nuova sintesi tra pensiero e azione. Il nostro mondo è cresciuto, sì, ma senza una reale convergenza, in modo discontinuo, a volte pericoloso, certamente senza una visione trascendente. Occorre far convergere la spiritualità, la scienza e l'economia al servizio dell'uomo. Ridare alla politica il primato sull'economia. Una politica amplificata non solo su scala mondiale, ma rinnovata su dimensioni antropologiche e spirituali. Un nuovo pensiero che consideri la persona umana non solo come una esistenza fisica, ma un essere più ricco ed elevato, una essenza spirituale unica e irripetibile che mediante l'amore può darsi liberamente agli altri esseri, i quali sono come tanti altri se stesso. Difatti gli esseri viventi non sono entità isolate, ma sistemi comunicanti e tanto più l'uomo che aggiunge a questa interdipendenza fisica e organica, la consapevolezza di una comunione psichica e spirituale con i suoi simili.

La nuova visione della realtà si sta già formando nelle coscienze, ma è un processo lento, che accusa ancora battute d'arresto per la paura di ritrovarsi in dimensioni più grandi, planetarie. La consapevolezza del momento presente non è solo quella di essere giunti a un passaggio epocale, ma a un momento cruciale dell'evoluzione di tutta l'umanità. Questa evoluzione è preceduta dalla crisi dei due fattori caratterizzanti il mondo contemporaneo, vale a dire la cultura del lavoro e la sovranità delle nazioni.

Ambedue questi fattori sono stati messi in questione dallo sviluppo tecnologico, mentre per sei secoli circa hanno concentrato in sé larga parte delle funzioni emotive e fisiche dell'uomo. In secondo luogo, la globalizzazione a livello economico e monetario, facilitando la circolazione di denaro, di uomini, di conoscenze, scuote le radici stesse della sovranità degli Stati. Questo stato di cose in continuo avanzamento produrrà in un prossimo futuro che il ciclo produttivo e l'accumulazione primaria della ricchezza potranno essere sostenuti da un numero di occupati pari a circa il 15%-20% dell'attuale popolazione attiva, cosa che creerà

certamente un problema antropologico reale e radicale, allorché si prospetterà una società senza lavoro a causa della tecnologia.

L'epoca della telematizzazione, della robotica e dell'automazione tenderà sempre più ad escludere gli uomini dal ciclo della produzione, generatrice in passato non solo di reddito, ma anche di senso e di riconoscimento sociale. Parallelamente crescerà la massa degli anziani e dei giovani esclusi, che saranno sempre più degli emarginati.

Un rimedio potrebbe essere quello del riconoscimento sociale anche del lavoro che gli uomini prestano al di fuori del settore remunerativo, o una giusta ripartizione delle possibilità lavorative tra uomini e donne, così come una riorganizzazione umana dei posti di lavoro.

Il nostro tempo è un mondo in cui si sono rovesciati i valori, si è smarrito il centro. L'individuo superproduttivo dell'Occidente non dialoga con i propri figli, non assiste più i propri genitori, non crede alla famiglia, ha paura della morte, manipola la vita e soprattutto ha perduto la dimensione della gratuità. Questo individuo va inesorabilmente incontro alla solitudine più nera e alla morte. Inutili gli sforzi di aiuto sociale, o quanto meno insufficienti per affrontare la radice dei problemi, se non ci sarà nelle nuove generazioni la visione di un futuro per il quale valga la pena di vivere.

La prospettiva di un futuro vivibile è d'importanza vitale, poiché quando non ci sono più visioni o aspettative, motivazioni e slanci in avanti, le persone si chiudono in se stesse e muoiono, specialmente in epoche come la nostra, in cui le veloci trasformazioni tecniche portano gli individui allo smarrimento e alla perdita dell'identità.

5. Recuperare uno stile di vita comunitario e fraterno

Dal di dentro di questo sistema di cose, però, sta sorgendo qualcosa di assolutamente inedito, rappresentato dalle tante comunità autonome e locali, piccole e vivibili, dove si possano recuperare le molteplici funzioni e i compiti demandati alla centralizzazione del potere nelle grandi città. Comunità alternative sparse qua e là, dove ognuno possa sviluppare la propria personalità entro rapporti comunitari.

La vera proposta alternativa oggi alla povertà non è la proprietà, ma la comunità. È in questa dimensione umana che si sta formando la coscienza del nuovo millennio. Queste nuove comunità nascono di proposito o si sono generate con il tempo, dopo anni di sperimentazione. Sono, ad esempio, le fattorie ad agricoltura biologica e biodinamica, quelle ecumeniche, scientifiche, piccole e grandi, che navigando in Internet si incontrano accrescendo le loro conoscenze; sono i centri territoriali, le case famiglia, le associazioni di volontariato, i centri di benessere e i vecchi monasteri che sono stati capaci di evolvere e di aprirsi al mondo. Ovunque stanno sorgendo nuove aggregazioni comunitarie che accelerano i cambiamenti in corso e sembrano essere la gettata di un nuovo mondo di vivere, nelle quali non solo si recupera la dimensione sociale tra le persone, ma anche quella naturale, di esseri nel mondo, solidali con la terra, attuando così quella che viene definita la riforma ecologica.

Tutti questi luoghi sono prima di tutto uno stile di vita dei propri membri, contrapposto alla società fondata sulla competizione, sull'accumulo di denaro e sul consumismo. Essi si configurano soprattutto come uno spazio d'anima, di rinascita e di risveglio. Come le grandi vie di comunicazione del passato, oggi questi neomonasteri sono collegati come tanti corsi di un unico fiume carsico da uno stesso anelito, da uno stesso bisogno fondamentale e primario che si definisce con il termine di "qualità di vita".

Ma non solo. Oggi i contatti tra loro sono potenziati dalla grande Rete, dal cyberspazio, ossia l'interconnessione fra tutti i computer del mondo. Essa assomiglia tanto a quella noosfera ipotizzata dal teologo e scienziato Teilhard De Chardin. In questo spazio navigano informazioni, conoscenze e si viene a creare una vera e propria memoria collettiva. E se è

vero che nella Rete si può trovare di tutto, è anche vero che in essa si sta preparando un terreno fertile su cui costruire pacificamente un grado evolutivo nuovo dell'umanità.

6. Il Patto generazionale e il Bene comune

Ormai tutte le dimensioni della conoscenza e della convivenza sono sottoposte a processi radicali di trasformazione. Le relazioni tra gli esseri umani (politica), i rapporti tra l'uomo e il mondo (tecnologia) e quelli dell'uomo con se stesso e con Dio (spiritualità), sembrano tutti alla ricerca di nuove figurazioni. È come se fossimo chiamati a ridisegnare la nostra identità ciascuno nel contesto concreto della sua esistenza.

C'è bisogno di una nuova sintesi culturale/spirituale che ricominci dalle origini, ossia dal principio di una politica ed economia fondata sull'antropologia dei più umani tra i bisogni: rianimare il territorio, come fecero gli antichi monaci benedettini; valorizzare stili di vita tradizionali, ricreare un nuovo rapporto tra città e campagna, costruire nuove reti di solidarietà e fraternità, che sorgano dalla identificazione nei bisogni dell'altro, con il senso del limite, il rispetto di se stessi, l'apertura al mistero dell'esistenza. Praticamente imparando di nuovo ad ascoltare, a rendersi attenti e non solo a progettare.

Nessun progetto potrà tenere le sfide della società odierna se non ci sarà un ethos comune, da cui nasca una visione mondiale di un futuro per tutta l'umanità. Condizione essenziale sarà il rispetto del "patto generazionale", patto messo seriamente in pericolo dall'egoismo dell'attuale generazione nei confronti delle altre a venire. Non dovremmo permettere che le future generazioni paghino i costi del consumismo; chi vive oggi deve assumersi una responsabilità d'ordine sociale verso i figli, ai quali consegnerà la terra.

La globalizzazione dunque non contribuirà automaticamente a colmare quei vuoti e quei problemi che siamo andati evidenziando. Solo un rinnovato modo di intendere il bene comune e una mentalità davvero allargata su scala mondiale potrà far sì che tutti siano inclusi nella vita sociale, che abbiano accesso ai frutti della creazione e che possano partecipare allo sforzo collettivo per migliorare il mondo.

7. Conclusione

Ci troviamo dunque ad una soglia epocale decisiva, in cui vengono rimessi in gioco radicalmente il senso e le forme storiche della vita individuale e di tutti i livelli della vita comunitaria: dall'individuo al gruppo, dal matrimonio alle istituzioni sociali, dalle nazioni alla chiesa. Nella fase storica che stiamo attraversando emergono quattro bisogni primari interconnessi:

1. Elaborare nuovi itinerari formativi di realizzazione integrale della persona attraverso cammini di interiorità che illuminino l'esistenza e producano una vera pace del cuore;
2. Rifondare le varie aggregazioni umane su queste dinamiche trasformative, cioè sulla comprensione, insieme con gli altri, di blocchi, resistenze e paure che impediscono una vera liberazione della persona;
3. La sperimentazione in atto di gruppi alternativi, fondati sulla fraternità e la gratuità.
4. Assumere una visione trascendente della storia (evolutiva/finalistica) e spirituale (termine più inclusivo di quello che significa "religioso") in cui il mistero di un Dio che si è fatto carne illumina tutti gli aspetti concreti dell'esistenza umana. L'incarnazione infatti è un paradigma per tutti.

Piccola bibliografia

- C. Taylor, *Il disagio della modernità*, La Terza, 1993
V. Castronovo, *L'eredità del Novecento*, Einaudi, 2000
A. Damasio, *L'errore di Cartesio*, Adelphi, 2000
A. Meluzzi, *Neomonasteri e Rievoluzione*, Marsilio, 2001
D. Singer, *A chi appartiene il futuro*, Ponte alle Grazie, 2001
E. Morin, *I sette saperi necessari*, Cortina, 2001
F. Capra, *La rete della vita*, Bur, 2001